



VALENTINA PARPINELLI

**BEING AS BEAUTY.
LINES OF AN ART THEORY
IN ANTONIO ROSMINI**

L'ESSERE COME BELLEZZA

LINEE DI UNA TEORIA DELL'ARTE IN ANTONIO ROSMINI

The present article intends to show that the aesthetics of Rosmini is an important theoretical node for a regeneration of modernity and that Rosminian aesthetic perspective reveals itself to be prophetic in responding to the issues involved in the contemporary. Rosmini's aesthetics, attesting the completeness of the relationship between the forms of being and the statute of art as an expression of participation in God by man and man's theological and eschatological tension in life, helps to reformulate being in a dynamic way, as the contemporary thought wants, without the elimination of metaphysics.

I. INTRODUZIONE

Nel sistema rosminiano la teoria estetica occupa un rilievo decisivo, in quanto proprio nella *Callologia*, la 'scienza del bello', si mostra dispiegata la portata della teoria sintesistica delle forme dell'essere e il suo senso più profondo.

Tra i primi ad evidenziare l'importanza del pensiero estetico per l'intero sistema filosofico di Rosmini è stato Ottonello,¹ il quale ha denunciato come i temi dell'estetica, dell'arte e della bellezza siano stati oggetto di un vero e proprio oblio nella storiografia rosminiana, probabilmente a causa del notevole impatto che la loro seria trattazione avrebbe comportato nel deter-

¹ Per una ricostruzione storico-filosofica delle pubblicazioni dedicate all'estetica rosminiana cfr. P.P. OTTONELLO, *La scienza del bello*, in «Rivista Rosminiana», LXVIII, 2015, 4, pp. 201-225.

minare «radicali cambiamenti nei percorsi della metafisica, della psicologia, nonché della filosofia dell'arte e della politica».² Alcuni recenti contributi, tuttavia, afferma Ottonello, ne stanno riportando alla luce la significatività.³

Forse proprio il *focus* che in questi ultimi tempi si sta ponendo sul pensiero estetico di Rosmini è indice di quanto la sua proposta filosofica possa essere attuale, capace di parlare al cuore delle questioni poste in gioco dalla post-modernità.

Nel pensiero post-moderno si affermano con forza le istanze della soggettività: la libertà, il desiderio, l'affettività, la corporeità, la creatività, sono temi largamente presenti nel panorama culturale odierno. Come evidenzia Sequeri,⁴ a questo protagonismo della soggettività si accompagna tuttavia l'espansione pervasiva di una razionalità intesa in senso tecnico, procedurale, formalistico e funzionale, tesa alla programmazione e alla pianificazione di ogni aspetto della vita, comprese quelle istanze della soggettività ritenute in accordo al paradigma della ragione tecnica come alogiche e irrazionali. Questo marchio di irrazionalità pare tuttavia non essere avvertito quale fattore di disturbo, ma anzi sembra costituire per la soggettività la possibilità di dispiegare illimitatamente il suo potere espressivo esimendosi da qualsiasi responsabilità. Una soggettività dunque declinata in una prospettiva totalmente egocentrata. Anche la ragione appare autoreferenziale, avviluppata in un ripiegamento logicistico, estranea all'esperienza umana del significato dell'essere vivi e in relazione al mondo. Una ragione detentrica di un potere immenso capace di marginalizzare tutto ciò che non rientra nel pensiero unico della tecno-scienza e che coltiva l'ambizione di legittimarsi come non solo post-teologica e post-umana, ma sempre di più anche post-etica.⁵ Ciò che viene sacrificato è il piano dell'umanità reale, ridotta a un insieme di processi biologici e fisici schematizzabili ma privi di un vero senso.

L'esplosione dell'istanza soggettiva si manifesta oggi attraverso il processo che Sequeri chiama di 'estetizzazione del mondo', in cui la ricerca del benessere individuale si annoda con le più avanzate possibilità tecnologiche multimediali. Alleanza, questa tra la razionalità tecnica e il desiderio soggettivo, che sembra sorprendente, ma che in realtà ha il suo comune denominatore nell'espansione del sé individuale, espansione attuabile anche attraverso le possibilità di proiezione e rappresentazione permesse dalle nuove tecnologie.

Il peso determinante che questo processo di estetizzazione ha sulla società contemporanea è indice di quanto i temi di cui si occupa l'estetica siano rilevanti per il pensiero filosofico e teologico, in ordine anche alla scoperta del loro valore e significato autentico, oltre ogni possibile

² Ivi, p. 201.

³ In particolare Ottonello cita F. DE FAVERI, *Essere e Bellezza: il pensiero estetico di Rosmini nel contesto europeo*, Morcelliana, Brescia 1993; E.G. RIZZIOLI, *Antonio Rosmini Serbati conoscitore d'arte*, La Garangola, Padova 2008; A. ANNESE, *Il pensiero estetico di Rosmini. Prospettive teologiche*, Aracne, Ariccia (RM) 2014.

⁴ Cfr. P. SEQUERI, *Metafisica e ordine del senso*, in «Teologia», XXXVI, 2011, 2, pp. 159-171.

⁵ Cfr., ivi, p. 161.

strumentalizzazione.⁶

Nel sistema rosminiano l'estetica costituisce un luogo decisivo in cui il Nostro cerca di superare le dicotomie e i riduzionismi operati dalla cultura illuministico-romantica del suo tempo; essa ci appare tuttavia oggi attuale, in quanto capace di anticipare in modo sorprendentemente profetico il nucleo delle istanze poste in gioco dalla contemporaneità. Porre in dialogo il pensiero rosminiano con le più recenti acquisizioni della ricerca teologica e filosofica offre la possibilità di mettere in luce l'originalità e la fecondità che esso rivela per il cammino futuro del pensiero.⁷

II. LA FORMAZIONE ARTISTICA ED ESTETICA DI ROSMINI

Prima che nella riflessione, le questioni estetiche e artistiche occuparono un ruolo di primo piano nella biografia del Nostro. Tra i primi scritti rosminiani, risalenti alla sua adolescenza, si segnalano proprio alcuni lavori che trattano di storia dell'arte e di estetica.⁸ Egli stesso si cimentò in composizioni di carattere poetico, letterario e nel disegno. Determinante nello sviluppo di questi suoi interessi fu l'ambiente familiare – i Rosmini, famiglia nobile pienamente inserita nella vita politica e culturale di Rovereto – e in particolare lo speciale legame che ebbe con lo zio Ambrogio, uomo singolare, espressione di quell'ecclettismo cosmopolita settecentesco che lo portò ad essere pittore, architetto, conoscitore d'arte e amante dei viaggi. Viaggi, che se ad un certo punto non poté più intraprendere a causa dei doveri familiari che lo costringevano a Rovereto, poterono continuare almeno nella mente e nello spirito, grazie alla ricca e aggiornata biblioteca e alla raccolta di opere d'arte e stampe che si faceva arrivare un po' dappertutto.⁹ Casa Rosmini divenne quasi un piccolo museo, come un piccolo punto di osservazione da cui aprirsi per osservare e conoscere la vastità dell'universo. Fu proprio l'ambiente familiare e scolastico, grazie anche alla figura del maestro don Pietro Orsi, che gli trasmisero quella passione enciclopedica, che

⁶ Cfr. P. SEQUERI, *Il sensibile e l'inatteso. Lezioni di estetica teologica*, Queriniana, Brescia 2016, pp. 11-54.

⁷ Per l'approfondimento della trasposizione del pensiero rosminiano nella contemporaneità tramite un'ermeneutica diacronica cfr. F. BELLELLI, *Etica originaria e assoluto affettivo. La coscienza e il superamento della modernità nella teologia filosofica di Antonio Rosmini*, Vita e Pensiero, Milano 2014, pp. 155-220.

⁸ In particolare *Il Compendio dell'istoria dell'antichità di Giovanni Winckelmann, Dialogo fra Cieco e Lucillo, Pensieri di Simonino Ironta Roveretano*; cfr. ANNESE, *Il pensiero estetico di Rosmini. Prospettive teologiche*, cit., pp. 91-96.

⁹ Cfr. RIZZIOLI, *Antonio Rosmini Serbati conoscitore d'arte*, cit., pp. 29-34.

mentre si apre alla ricognizione dell'«immenso pascolo dell'essere»,¹⁰ cerca quel saldo centro che solo tiene insieme e illumina il tutto. L'amore per l'arte accompagnò Rosmini lungo tutta la sua vita, come emerge in particolare dal ricco epistolario e dal *Diario dei Viaggi*. La bellezza naturale e artistica per Rosmini non va tuttavia intesa solo come fonte di un diletto estetizzante ma sostanzialmente epidermico: essa possiede un afflato teologico, rappresenta una strada percorribile per arrivare a Dio.¹¹

La prima organica riflessione estetica di Rosmini appare nel saggio giovanile *Sull'idillio e sulla nuova letteratura italiana*, scritto tra il dicembre del 1825 e il gennaio del 1826, mentre il Nostro si trovava impegnato ad approfondire lo studio di temi politici a Milano, e pubblicato nella raccolta degli *Opuscoli filosofici*, usciti in due volumi tra il 1827 e il 1828.¹² In quest'opera il Roveretano prende le distanze da qualsiasi visione meramente estetizzante dell'arte, collegandola espressamente a riflessioni relative alla società, alla politica, alla storia e a temi teologici, in particolare vertenti sulla questione della Provvidenza. L'opera prende spunto dal coevo dibattito tra classicisti e romantici: gli uni tesi ad inseguire l'ideale di una letteratura capace di rappresentare modelli eterni e perfetti, gli altri volti ad elaborare un'arte concentrata sulla storia, in cui emerge l'esaltante quanto tragico scontro tra il desiderio umano e la durezza della realtà, sulla quale finisce per infrangersi inevitabilmente ogni anelito alla felicità.¹³

La conciliazione tra ideale e reale sta per il Nostro in una terza via, cioè nella proposta di un'arte ispirata al cristianesimo.

L'arte si configura come una attività umana tesa a cogliere la bellezza, cioè quell'ordine della verità che si dispiega nel mondo, ordine in cui appare come le vicende umane siano accompagnate da una presenza divina e provvidente. L'arte dunque ha il compito per Rosmini di incrociare il cuore della verità stessa, cioè l'ideale morale; di costituire un luogo in cui fare esperienza della cura provvidenziale di Dio nei confronti dell'essere umano. Rosmini definisce nel saggio l'arte come uno «sfiorare dalle cose la verità».¹⁴ L'arte non ha solo una funzione rappresentativa, ma è essa stessa trasfigurazione del mondo ed è portatrice di un vero e proprio compito morale, una missione civilizzatrice a servizio dell'umanità: «E perciò questo ideale, il sublime poeta dee parte vederlo nella società presente, parte indovinarlo nella futura, conciossiaché appartiene alla dignità di lui non essere assentore de' vizii del suo tempo, lusingatore di contaminati orecchi. Egli è qui, che il poeta parmi autorizzato a volare un poco più sopra la storia. [...] Si protendano

¹⁰ A. ROSMINI, *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*, a cura di G. MESSINA, 3 voll., Città Nuova, Roma 2003, p. 97.

¹¹ Una panoramica sulla formazione artistica ed estetica di Rosmini è data da RIZZIOLI, *Antonio Rosmini Serbati conoscitore d'arte*, cit., pp. 11-53.

¹² Per l'analisi del contesto personale in cui va collocata la redazione del saggio sull'idillio cfr. ANNESE, *Il pensiero estetico di Rosmini. Prospettive teologiche*, cit., pp. 97-109.

¹³ Cfr. l'introduzione di Ottonello in A. ROSMINI, *Sull'idillio e sulla nuova letteratura italiana*, a cura di P.P. OTTONELLO, Guerini e Associati, Milano 1997, pp. 9-18.

¹⁴ A. ROSMINI, *Sull'idillio e sulla nuova letteratura italiana*, a cura di P.P. OTTONELLO, cit., p.52.

dunque i poeti verso ad una generazione più civile della presente, e n'aiutino quasi con profetica immagine l'avvenimento; né facciano, quanto è da loro, l'uman genere, che irrepugnabilmente s'avanza, retrogredire, se pur vogliono suonar cari, risuonar venerati ai lontani posteri».¹⁵

III. ESTETICA E CALLOLOGIA NEL SISTEMA FILOSOFICO ROSMINIANO

Le questioni estetiche ed artistiche costituiscono un valido punto d'ingresso per entrare nel sistema filosofico rosminiano, che si caratterizza per la solida e articolata connessione tra i vari campi del sapere. L'arte infatti è un luogo in cui giungono a unità aspetti della realtà che possono apparire distanti o separati quali la sensibilità, la conoscenza, la pratica, la tecnica; un luogo in cui da un punto di vista metodico si dà implicazione tra teoria e prassi. Implicazione che caratterizza anche il metodo filosofico di Rosmini, per il quale la conoscenza razionale, con la sua potenza riflessiva, è un rafforzamento, un approfondimento di quella comunicazione con la realtà che si dà tramite la capacità spirituale umana.

Questa organica articolazione enciclopedica raggiunge la sua piena configurazione con le opere della maturità, nelle quali si rende evidente come per il Nostro le questioni estetiche non siano affatto marginali per il pensare filosofico e teologico, ma anzi abbiano una rilevanza propriamente ontologica e fondamentale. Se per lungo tempo le questioni estetiche sono state considerate appannaggio esclusivo della teoria dell'arte, in Rosmini appare la consapevolezza che esse hanno un significato irriducibile ad essa e che riguardano la costituzione della realtà stessa.

Un segnale di questo appare nel *Sistema Filosofico*. Esso viene scritto nel 1844 ma poi ripubblicato nel 1850 all'interno dell'*Introduzione alla filosofia* con alcune importanti modifiche, in particolare la menzione, al n. 210, di *Estetica e Callologia*, inserite tra le *scienze deontologiche*, cioè tra quelle discipline che si occupano dell'essere nell'ordine morale, considerato in relazione al suo stato di perfezione finale.

Il legame tra l'estetica e le questioni fondamentali dell'essere si rivela in modo chiaro nella *Teosofia*, nella quale, all'interno del libro terzo, dedicato all'*essere trino*, un cospicuo capitolo viene riservato al trattato *Della Bellezza*: precisamente il capitolo decimo della quarta sezione, dedicata alle relazioni interne all'essere.

Rosmini, considerando l'estetica alla luce del suo sistema filosofico, opera una partizione tra *Estetica*, scienza che si occupa del «bello nel sensibile»¹⁶ e *Callologia*, «scienza del bello in universale»,¹⁷ di cui la prima costituisce una parte speciale. A queste scienze fanno capo le discipline delle belle arti. Rosmini riconduce questi saperi alla deontologia generale, cioè al sapere che si occupa degli enti in relazione al loro stato finale, cioè agli enti che realizzano il loro archetipo,

¹⁵ Ivi, p. 93-95.

¹⁶ A. ROSMINI, *Introduzione alla filosofia*, a cura di P.P. OTTONELLO, Città Nuova, Roma 1979, pp. 291.

¹⁷ *Ibidem*.

l'idea divina dell'ente nella sua perfezione, presente nell'Esemplare del Mondo.¹⁸

Potrebbe sembrare a prima vista che Rosmini coltivi un'idea platonizzante di bellezza, in cui la bellezza sensibile appare quale pallida immagine di una bellezza celeste collocata in un orizzonte irraggiungibile, che gli artisti avrebbero il compito di ricopiare il più esattamente possibile. In realtà, nel pensiero di Rosmini il senso è ben diverso, e per comprendere ciò occorre far riferimento alla sua ontologia e antropologia.

Cardine del suo sistema filosofico è l'essenza dell'ente, cioè l'essere stesso così come inteso dall'uomo: universale, indeterminato, possibile, oggettivo. Esso, colto nel suo aspetto conoscitivo, è l'idea dell'essere: quella luce che permette all'uomo ogni conoscenza. L'essere si presenta all'uomo come alterità rispetto al soggetto; da lui inteso, ma indisponibile alla sua manipolazione, come testimonia il ragionamento logico: l'uomo è immerso nell'atto del pensare, che per lui è un orizzonte insuperabile. La mente dell'uomo infatti per conoscere la realtà che gli si manifesta, e per conoscere anche se stesso, attinge sempre all'idealità dell'essere, in cui scopre implicata la sua realtà, e coglie così l'essere come un inizio, una precedenza, in cui si trova implicato, immerso, che non può afferrare perché ne è afferrato lui stesso. Coglie l'essere come una relazione di inessione reciproca tra le forme, relazione però disponibile all'uomo solo come *dialetticità*, come passaggio spazio-temporalmente limitato. Se l'ideale è il manifestarsi del reale ad una mente, l'essere a cui il reale si manifesta può congiungersi ad esso tramite l'idealità nella forma morale, che manifesta l'essere come essenzialmente amabile, cioè come vero e proprio appello all'amore.¹⁹

Al di là di ogni visione cosificatrice della realtà, il reale per Rosmini è essenzialmente sentimento, capacità di essere toccati e movimento verso.²⁰ L'essere umano è formato per Rosmini da un sentimento sensibile-intellettuale, che costituisce la sua anima e che lo protende all'essere nella sua interezza. Il sentimento umano, sensibile, è informato da una facoltà passiva che è l'intelligenza: l'essere umano infatti riceve la luce dell'essere, che lo rende intelligente. A questa passività originaria corrisponde un atto primo, una spontaneità che costituisce la volontà primitiva e che consiste nell'inclinazione dell'uomo con tutto il suo essere verso il reale intuito nell'ideale.²¹ Volizione prima che si caratterizza per essere affettiva, in quanto costituita di sentimento. Questa inclinazione intellettuale-volitiva all'essere forma la ragione, quella facoltà che sola rende l'uomo compiutamente tale.²²

La conoscenza si configura per essere un atto che coinvolge l'essere umano in tutte le sue

¹⁸ Cfr. ANNESE, *Il pensiero estetico di Rosmini. Prospettive teologiche*, cit., pp. 81-91.

¹⁹ Cfr. A. ROSMINI, *Teosofia*, a cura di S.F. TADINI, Bompiani, Milano 2011, p. 352; pp. 361-363; pp. 609-611; pp. 815-837; pp. 1938-1999.

²⁰ Cfr. ROSMINI, *Introduzione alla filosofia*, a cura di P.P. OTTONELLO, cit., p. 282; pp. 389-390.

²¹ Cfr. A. ROSMINI, *Principi della scienza morale*, a cura di U. MURATORE, Città Nuova, Roma 1990, pp. 117-119; ID., *Filosofia del diritto*, a cura di M. NICOLETTI, F. GHIA, Città Nuova, Roma 2014, p. 22; p. 157.

²² Cfr. A. ROSMINI, *Compendio di etica*, a cura di M. MANGANELLI, Città Nuova, Roma 1998, p. 48.

dimensioni e richiede non solo il momento intellettuale, ma anche la sensibilità, la moralità e la prassi. L'intuizione intellettuale infatti coglie solo le cose nella loro oggettività, ma non vi è conoscenza completa se non si arriva a toccare la realtà stessa. La vera intelligenza per Rosmini è pratica e amorosa e ha al suo fondamento la riconoscenza: amare gli enti *per come essi sono*, tendere a loro in un movimento che non è possessivo ma in favore della loro esistenza.²³

Nel pensiero rosminiano non si dà scissione tra teoria e pratica: la ragione è un movimento verso l'essere, movimento che include intelligenza, volontà, affezione, sensibilità.

La verità stessa per Rosmini è manifestazione della realtà, manifestazione che non si compie senza qualcuno a cui manifestarsi, non c'è a prescindere da qualcuno che alla realtà possa attingere. Per l'insessione reciproca delle forme dell'essere, ogni forma si dà non senza l'altra. L'esperienza, come manifestazione dell'essere, implica l'essere umano che intenziona tale manifestazione e lo chiama a decidersi. L'essere umano non è creatore né della realtà, né della verità, ma scopre che ogni suo atto è implicato nell'essere stesso, è istituito da un'antiorità che lo precede. Antiorità che precede l'atto stesso, che nell'atto si anticipa e che è tale proprio perché nella sua irriducibile eccedenza all'atto dell'uomo da esso si lascia determinare e mediare effettivamente. Ogni atto è dunque un'attività che si configura per essere sempre una chiamata, una vocazione. E ogni atto è una reale e libera novità, un evento, proprio perché nel suo essere vocazione si presenta come mediazione effettiva di una realtà che si anticipa nell'istituzione dell'atto stesso, ma che è eccedente e irriducibile all'atto, e che è eccedente proprio perché capace di lasciarsi mediare, capace di lasciarsi determinare dall'atto dell'uomo.²⁴ L'attività dell'uomo dunque è sempre invocazione, chiamata, e l'uomo stesso può considerarsi come una domanda, come un'attesa di un amore compiuto. A se stesso, l'uomo è una domanda, un mistero fin nelle profondità delle sue fibre, interamente abitato da chi lo chiama alla relazione. Da se stesso l'uomo non può trovare al suo mistero una risposta compiuta. L'essere reale si presenta come amabile, come invocante, ma questa amabilità del reale, questa amabilità degli altri e di se stesso, a cui l'uomo dà molte risposte attraverso i suoi atti, si presenta sempre come attesa di un amore compiuto.

L'essere come intuito e amato dall'uomo resta avvolto da una potenzialità, da una virtualità infinita. La moralità praticabile dall'uomo è sempre parziale, è sempre un'attesa, attesa di un amore attivo, di un amore compiuto, che non gli è disponibile. Scrive Rosmini: «Ora noi vedemmo che entro i limiti della natura umana l'essere non si manifesta se non con una comprensione totale ma sì del tutto virtuale, che è quasi una capacità, un vuoto immenso da riempire, o se si

²³ Cfr. ROSMINI, *Teosofia*, cit., pp. 1305-1306; ROSMINI, *Principi della scienza morale*, cit., pp. 122-137.

²⁴ Cfr. G. TRABUCCO, *Poetica soprannaturale. Coscienza della verità in Simone Weil*, Glossa, Milano 1997, pp. 126-192. Alla luce della più recente ricerca teologica e filosofica, sarebbe davvero interessante effettuare un confronto tra Rosmini e Weil sull'estetica, proprio per il rilievo che essa riveste nel pensiero di entrambi. Benché li separino periodi storici differenti, entrambi approdano ad intuizioni estetiche molto simili, in parte dovute anche al loro originale e innovativo approccio alla filosofia kantiana.

vuol meglio, un abisso profondo nel quale c'è tutto, ma per la cupa sua oscurità nulla si vede». ²⁵

Questa conoscenza finita e parziale dell'essere Rosmini la chiama *astrazione teosofica*, in quanto appartenenza di Dio stesso, e precisamente di Dio nella sua forma assoluta Oggettiva, cioè del Verbo. È un'appartenenza del Figlio. ²⁶ L'essenza dell'essere è il modo umano di intuire l'atto creativo di Dio, atto che è uno e trino. Dio crea il Mondo nel suo Verbo e l'Esemplare del Mondo è proprio l'atto creativo di Dio visto dalla sua prospettiva. Se il Verbo ha esistenza assoluta, il Mondo ha esistenza relativa al Padre che lo crea nel Figlio per mezzo dello Spirito Santo. Avendo esistenza relativa a Dio, ha esistenza reale anche in se stesso. ²⁷ Il pensiero che pensa l'astrazione teosofica, essenza dell'ente chiamata da Rosmini anche *essere iniziale* o *essere virtuale*, a seconda della prospettiva sotto cui è considerato, è il pensiero della *chóra*, quel grembo primordiale e generativo di cui Platone parla nel *Timeo*, in cui la separazione e la congiunzione tra il sensibile e l'intelligibile non si dà nelle forme a noi note, che non è né Dio, né il Demiurgo, né il mondo, i quali senza di esso non possono neppure essere pensati. ²⁸ Scrive Sequeri a proposito di questa precedenza generativa: «Il mistero più fitto e luminoso che ci è dato da pensare seguendo il filo (*Theotókos*) che congiunge l'umana generazione e la generazione eterna del Figlio. – La contiguità dell'Assoluto e del finito, dell'Uno e dei molti – fatta salva la differenza – non si lascia dedurre né immaginare onticamente *en archê*. A meno che il pensiero della *chóra*, prima che essere luogo virtuale di tutti gli effetti originabili, rimandi al tempo virtuale di tutti gli affetti destinabili: semplice *theós*, non *chaós* polimorfo. – L'*apéirōn* (l'illimitato, lo sconfinato) sarebbe allora l'ombra energetica del possibile indeterminato (*chaós* e *chóra*) proiettata sull'origine separata – virtualmente – dal divino. Effetto ottico della mente finita, che deve procedere “fondazionalisticamente” a ritroso, verso l'origine, senza poter approdare onticamente al principio: che solo può farsi presente “intenzionalmente” come sensibilità e affezione, non essere rappresentato concettualmente e iconicamente». ²⁹

L'Esemplare del Mondo è il complesso delle essenze divine e degli archetipi, cioè degli enti stessi nello sguardo amorevole di Dio, che Rosmini fa corrispondere alla biblica Sapienza creata di Dio. ³⁰ Le essenze dunque non sono gli enti collocati in un presunto iperuranio, ma gli enti come il Padre li ha da sempre pensati nel Figlio. Dio, quando ha disegnato il Mondo nel Verbo, lo ha fatto per l'uomo. L'uomo stesso, con la sua intelligenza pratica e amorosa, è partecipazione all'azione creatrice di Dio, 'consorte' di Dio, pienamente libero perché pienamente in relazione a Lui.

²⁵ ROSMINI, *Teosofia*, cit., p. 948.

²⁶ Ivi, pp. 559-562.

²⁷ Ivi, pp. 558-579.

²⁸ Cfr. BELLELLI, *Etica originaria e assoluto affettivo. La coscienza e il superamento della modernità nella teologia filosofica di Antonio Rosmini*, cit., pp. 280-301.

²⁹ SEQUERI, *Il sensibile e l'inatteso. Lezioni di estetica teologica*, cit., p. 179.

³⁰ Cfr. ROSMINI, *Teosofia*, cit., pp. 573-574.

L'uomo dunque è chiamato a realizzare questo sguardo che Dio ha su di lui, realizzazione che non è un diventare l'atto creatore di Dio, ma intesa come cammino verso di Lui, come partecipazione sempre più intensa al suo amore. Questa realizzazione dell'archetipo non è possibile, per Rosmini, se non in prospettiva soprannaturale, in quanto Dio stesso deve entrare nel Mondo e renderlo partecipe di sé, e ciò avviene nell'Incarnazione del Verbo e nella filiazione divina degli uomini mediante il battesimo e diviene compiuta in prospettiva escatologica.³¹

L'amore umano, sperimentato come parziale, limitato, può davvero essere abitato dalla Carità divina, così come traspare dai gesti e dalla vita dei Santi.

Nel pensiero di Rosmini vi è una grandissima considerazione dell'ordine naturale. La creazione, nella sua dignità e valore, si presenta come attesa, come un grido lanciato verso il Cielo. Attesa di Colui che da questo mondo non si può né dedurre, né ricavare. Attesa di Colui che nella sua venuta è per eccellenza l'Inatteso, colui che si consegna agli uomini, e che non fa venire meno il suo amore neanche a chi lo rifiuta.

Estetica e Callologia sono inserite da Rosmini tra le scienze deontologiche perché per lui la bellezza e l'arte riguardano la trasformazione del mondo, che nell'ordine soprannaturale è autentica trasfigurazione, relazione tra le cose nel loro stato attuale e così come sono nel progetto di Dio, così come le vede e le vuole Dio.

IV. IL TRATTATO DELLA BELLEZZA

Se la modernità ci consegna un quadro filosofico in cui teoria e prassi, verità e storia appaiono separate ed estrinseche, Rosmini, grazie alla teoria del sintesismo dell'essere, mostra come il soggetto sia implicato e correlato all'evento della verità, che non può accadere senza qualcuno a cui manifestarsi. L'evento della verità non può darsi a monte della sua attuazione e della sua mediazione. Con la teoria dell'insessione reciproca delle forme dell'essere, Rosmini, con una genialità davvero profetica, può fornire un quadro metafisico alle istanze contemporanee della fenomenologia e dell'ermeneutica, in quanto mostra come l'evento della verità non si dia a monte della sua attuazione e della sua mediazione e come questa implicazione del momento morale e pratico pertiene al livello del fondamento, che si mostra come assoluto perché relazionale, incondizionato perché in modo incondizionato decide di legarsi e consegnarsi liberamente a quella condizione che è l'essere umano.³² Solo la prospettiva dell'amore permette di comprendere la correlazione fra libertà e relazione.

Estetica e Callologia in Rosmini si configurano propriamente come una poetica, in quanto implicano il momento etico e pratico come costitutivo: la manifestazione veritativa del reale include il riconoscimento etico e pratico. Estetico indica la sfera del sentimento, dell'affezione, del sensibile, dell'emozione, di ciò che è in quanto 'toccato' da altro. Esso indica il primato della passività nell'uomo rispetto all'attività, o meglio, il fatto che ogni attività umana è propriamente

³¹ Ivi, pp. 1069-1074.

³² Cfr. TRABUCCO, *Poetica soprannaturale. Coscienza della verità in Simone Weil*, cit., pp. 251-260.

risposta ad un appello. Ogni vera estetica include una poetica, cioè la consapevolezza che l'accadere dell'esperienza implica l'uomo e la sua attività. L'estetica rappresenta una sorta di correttivo ad ogni concezione antropologica che considera l'attività umana come autogenerativa e autoreferenziale, mostrando che essa è essenzialmente chiamata, evocata da altro. Il problema della visione contemporanea estetizzante del mondo è appunto la sua autoreferenzialità, la considerazione delle questioni estetiche come mere espressioni delle pulsioni dell'io, quando invece la questione estetica chiama in causa la questione dell'origine, implica l'attività dell'uomo nella verità.³³ Più che una generica idea di relazione, l'estetica mette in evidenza la radicale dimensione di dipendenza dell'essere umano, il suo essere anticipazione e avvento di un amore che sempre lo precede e che solo può dargli compimento. Questa dipendenza non è solo espressione della creaturalità dell'essere umano, ma più compiutamente della sua chiamata ad essere figlio, chiamata inscritta da sempre nell'eterna generazione del Figlio di Dio. Amore ricevuto, che costituisce l'uomo come essere capace di amare attivamente, proteso verso gli altri e l'Altro.³⁴

La Callologia porta le istanze sollevate dalla questione estetica a livello del fondamento, indicando che esso stesso è proteso nell'amore all'altro da sé.

Il trattato dove Rosmini espone la sua teoria estetica è il trattato *Della Bellezza nella Teosofia*. In questo importante capitolo Rosmini definisce la bellezza come una relazione: essa ha sede nell'oggetto che splende di fronte al soggetto e che ha a capacità di attirarlo a sé. Sede della bellezza dunque sono i tipi: gli enti così come nella loro oggettività si mostrano all'uomo. Essi sono le cose stesse così come conosciute in modo limitato dall'essere umano. Solo in una prospettiva soprannaturale può darsi pienezza di bellezza, in quanto l'uomo è reso capace da Dio stesso di partecipare della sua essenza per grazia. Già come inizio sulla terra e compiutamente in prospettiva escatologica. In Cielo l'uomo non solo partecipa dell'essenza di Dio, ma partecipa anche del suo sguardo creativo, e può contemplare gli altri con lo stesso amore con cui li vede Dio.

Il bello per Rosmini dunque non si configura tanto come una quarta forma dell'essere, quanto più indica l'intensità della relazione tra le forme dell'essere, il loro essere indirizzate verso Dio o, meglio, il fatto che Dio stesso si indirizzi verso la sua creazione, rendendola partecipe della sua vita.

L'estetica rosminiana, che è intrinsecamente poetica, si apre ad una vera e propria teoria dell'arte, con accenni anche ai saperi che presiedono ad alcune singole arti.

Se la bellezza è dunque per Rosmini questa relazione con Dio, l'arte è realizzazione della bellezza, cioè è vista da Rosmini come quell'elaborazione del reale che si configura come un entrare sempre di più nel cuore della realtà stessa, come Dio la pensa e la vuole, secondo il progetto di Dio. Nella sua potenzialità di collegamento tra sfere differenti del reale, nella sua capacità metaforica e analogica, l'arte «rende testimonianza alla sorgente inesaurita del *significare*, che è il miracolo indeducibile del *generare* che – oscuramente – lo illumina».³⁵

³³ Cfr. *ivi*, pp. 109-118.

³⁴ Cfr. SEQUERI, *Il sensibile e l'inatteso. Lezioni di estetica teologica*, cit., pp. 170-176.

³⁵ SEQUERI, *Il sensibile e l'inatteso. Lezioni di estetica teologica*, cit., p. 225.

L'uomo, attraverso l'attività artistica, non è creatore di bellezza, come prospettato in certe visioni titaniche romantiche: l'attività creativa dell'uomo è sempre mediazione, mai autogenerativa; mediazione effettiva di un rapporto con un'alterità che rende possibile la mediazione stessa e che sempre la supera.

L'atto artistico dunque è relazione mediata effettivamente con la sapienza di Dio, relazione che essendo mediata dalla realtà effettiva dell'uomo si traduce nell'importanza dell'atto, del gesto artistico: il gesto infatti unisce intelletto, volontà e corporeità.

Molta importanza è data da Rosmini nella trattazione dell'esecuzione artistica, che è ciò che distingue la persona di gusto, capace di apprezzare la bellezza, dall'artista vero e proprio, colui che si è esercitato nella tecnica. Ma tra queste due figure per Rosmini non si dà dicotomia. Proprio per la visione profondamente unitaria che Rosmini ha dell'uomo, nella sua concezione della ragione come intellettiva e pratica allo stesso tempo è difficile conoscere la bellezza senza alcuna pratica di essa, come afferma nel saggio *Sull'idillio*: «La bellezza delle cose non è tale se non a chi la percepisce; e la capacità di percepirla s'accresce coll'arte, cioè coll'osservare, e col meditare».³⁶

Il Nostro accenna in *Teosofia* anche ai diversi tipi di attività artistica. Molto interessante e forse anche sorprendente il riferimento alla danza, esempio per lui di arte che esprime bellezza armonica, in quanto non si dà divisione tra elementi intellettuali, sensibili e corporei (come emerge dal concetto di ritmo). La danza rileva per Rosmini l'importanza della gestualità e dell'atto artistico quale unità ordinata di corporeità e sensibilità guidate da volontà e intelletto.³⁷

Altra forma di arte su cui si concentra è la scultura, in quanto in essa si manifesta chiaramente il rilievo dell'opera d'arte, in cui emerge come l'attività umana non si dia in astratto, ma abbia sempre necessità di essere effettivamente e concretamente mediata.³⁸

L'opera d'arte prodotta dunque è come una traccia nel mondo di questa tensione che corre nella creazione, manifestazione di un incontro che ad essa non preesiste e che essa rivela. Un incontro però che non può mai essere completamente racchiuso dall'opera, che l'opera stessa non smette di indicare e a cui non cessa di alludere.

L'arte è così per Rosmini autentica trasfigurazione del mondo, anticipazione sulla terra di una realtà che ha un compimento escatologico.

V. LA CHIESA DEL SANTISSIMO CROCIFISSO A STRESA

Per Rosmini, conoscere la bellezza, anche artistica, implica sempre una 'messa in pratica' di essa.

Se nella giovinezza del Nostro questo si tradusse soprattutto nella sua dedizione allo studio

³⁶ ROSMINI, *Sull'idillio e sulla nuova letteratura italiana*, cit., p. 86.

³⁷ ROSMINI, *Teosofia*, cit., pp. 1185-1186.

³⁸ Cfr. *ivi*, pp. 1160-1161.

dell'arte e alla composizione poetica amatoriale, nella maturità lo vide trovarsi committente di opere d'arte, in particolare per la sua congregazione religiosa.

La committenza costituisce un modo particolare di rapportarsi al fatto artistico, che mette chiaramente in luce la responsabilità sociale, culturale e politica che l'arte possiede intrinsecamente.

Molto rilevante è la committenza per l'apparato iconografico della chiesa del Santissimo Crocifisso di Stresa, chiesa del Noviziato dell'Istituto della Carità, affidata alla scuola nazarena di Johan Friedrich Overbeck.³⁹ La scelta dei nazareni, considerata anche la loro originalità e secondarietà nel panorama artistico ottocentesco, risulta illuminante per comprendere la concezione estetica di Rosmini. La loro arte intendeva essere 'primitiva': contatto con quel mistero capace di rivelarsi proprio nell'essenzialità, ricercata attraverso l'utilizzo di colori puri e luminosi e di un disegno semplice basato sull'importanza della linea. Considerando l'arte una forma di preghiera, i nazareni coltivavano l'idea di un'arte profondamente performativa, più che semplicemente figurativa, capace di coinvolgere e trasformare la vita.

L'apparato iconografico ideato da Rosmini intendeva rappresentare il mistero che si attua nella liturgia, verso il quale conduce: negli altari laterali vengono rappresentate le tre forme di articolazione della Carità: temporale, intellettuale e spirituale. Tutto converge verso il cuore: l'altar maggiore, in cui viene rappresentata la Trinità: sulla lunetta il Padre che apre le braccia verso il Figlio Crocifisso, raffigurato nella pala d'altare, con ai lati la Madre, san Giovanni e san Carlo Borromeo in atto di adorazione. Allo Spirito si allude in quanto nel Vangelo di Giovanni è proprio con la morte in croce che Cristo dona lo Spirito. La carità ha la sua fonte nella Trinità e viene donata agli uomini con il sacrificio di Cristo in croce, che si rinnova nell'offerta eucaristica, vera sorgente cui attingere per vivere nella Carità.

La vera bellezza risplende nel Cristo crocifisso, che nel suo amore ha consegnato tutto se stesso per donare la sua vita agli uomini e al mondo, amore di fronte al quale le parole cedono il posto all'adorazione. Così Rosmini è rappresentato dal suo monumento funebre al lato della chiesa, vicino all'entrata: con un libro semiaperto in mano, in ginocchio, ai piedi di quell'amore con cui ha intrecciato per sempre la sua vita. Sulla cancellata in ferro battuto le ultime parole che ha consegnato all'amico Manzoni, che si domandava cosa avrebbero fatto senza di lui: «Adorare, Tacere, Godere».

VI. CONCLUSIONE

Di fronte all'«estetizzazione del mondo», al culto pervasivo dell'io nella nostra società, nonché al dominio di una ragione tecnica anaffettiva e disinteressata a qualsiasi interrogativo sul senso e sulla verità, la proposta filosofica di Rosmini si rivela capace di inaugurare una prospettiva nuova, una via percorribile e feconda, ponendosi con originalità in dialogo con le sfide del

³⁹ Per l'analisi puntuale di questa committenza cfr. RIZZIOLI, *Antonio Rosmini Serbati conoscitore d'arte*, cit., pp. 299-349.

pensiero moderno e contemporaneo. La teoria della circuminsessione delle forme dell'essere dissolve qualsiasi idea che collega la metafisica ad una concezione della realtà 'monolitica', come se l'essere fosse un assoluto autoreferenziale chiuso nella propria perfezione, e mostrando invece come al fondo delle cose vi sia una disposizione dinamica nell'amore,⁴⁰ profondamente generativa e creativa, al di là dei nostri piccoli schematismi e riduzionismi. Si rivela un'affinità con quella categoria individuata da Sequeri nella proaffezione e che proprio la riflessione estetica fa emergere, categoria capace di essere fonte di rinnovamento per il pensiero filosofico e teologico. Essa, chiamando in causa i temi della generazione, della dipendenza, della dedizione, mette in luce l'asimmetria presente nel concetto di relazione che impedisce di leggerlo secondo un egualitarismo omologante e indifferenziante.⁴¹ Se nella mentalità odierna il concetto di libertà si oppone a generazione e dipendenza, dalla riflessione rosminiana sembra trasparire la categoria di 'filialità' quale chiave per intendere la libertà umana: l'essere umano è libero in quanto in relazione con un'antiorità che lo precede e che lo istituisce e nell'istituirlo si lascia mediare, determinare e rivelare.

Il pensiero estetico rosminiano mostra che tra razionalità e affettività non si dà dicotomia, ma la logica della ragione è questa grata riconoscenza, che trova felicità nella promozione della vita. L'uomo trova se stesso non girando ossessivamente intorno agli angusti margini del proprio io, ma solo in quell'Amore che è sorgente di vita per lui e per l'intero universo.

Un'estetica di questo tipo può valere come risorsa anche per l'arte contemporanea la quale si caratterizza per la sua ricchezza espressiva e per le sue straordinarie potenzialità di associazione e collegamento tra diversità di tecniche, tra persone, tra tempi e spazi, non da ultimo la sua capacità di esplorare la dimensione del virtuale.

valentina.parpinelli@gmail.com

(Facoltà Teologica del Triveneto)

⁴⁰ Sull'essenza dell'essere come cardine teoretico di una ontologia dinamica cfr. P.P. OTTONELLO, *L'Ontologia di Rosmini*, Japadre, L'Aquila-Roma 1989, pp. 136-138.

⁴¹ Cfr. SEQUERI, *Il sensibile e l'inatteso. Lezioni di estetica teologica*, cit., pp. 180-189.

BIBLIOGRAFIA

- A. ANNESE, *Il pensiero estetico di Rosmini. Prospettive teologiche*, Aracne, Ariccia (RM) 2014.
- F. BELLELLI, *Etica originaria e assoluto affettivo. La coscienza e il superamento della modernità nella teologia filosofica di Antonio Rosmini*, Vita e Pensiero, Milano 2014.
- F. DE FAVERI, *Essere e Bellezza: il pensiero estetico di Rosmini nel contesto europeo*, Morcelliana, Brescia 1993.
- P.P. OTTONELLO, *L'Ontologia di Rosmini*, Japadre, L'Aquila-Roma 1989.
- P.P. OTTONELLO, *La scienza del bello*, in «Rivista Rosminiana», XLVIII, 2015, 4, pp. 201-225.
- A. PERATONER, *Enciclopedismo ontologico e Metafisica dell'unitotalità. La via di Antonio Rosmini alla deframmentazione dei saperi*, in «Marcianum», IV, 2008, 1, pp. 13-62.
- E.G. RIZZIOLI, *Antonio Rosmini Serbati conoscitore d'arte*, La Garangola, Padova 2008.
- A. ROSMINI, *Letteratura e arti belle, I - Opuscoli vari*, a cura di P. PEREZ, Tip. Bertolotti, Intra, 1870.
- A. ROSMINI, *Letteratura e arti belle, II - Pensieri e dottrine trascelti dalle opere di A. Rosmini ordinati e annotati in servizio della letteratura e delle arti belle*, a cura di P. PEREZ, Tip. P. Bertolotti, Intra, 1873.
- A. ROSMINI, *Introduzione alla filosofia*, a cura di P.P. OTTONELLO, 2 voll., Città Nuova, Roma 1979.
- A. ROSMINI, *Principi della scienza morale*, a cura di U. MURATORE, Città Nuova, Roma 1990.
- A. ROSMINI, *Sull'idillio e sulla nuova letteratura italiana*, a cura di P.P. OTTONELLO, Guerini e Associati, Milano 1997.
- A. ROSMINI, *Compendio di etica*, a cura di M. MANGANELLI, Città Nuova, Roma 1998.
- A. ROSMINI, *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*, a cura di G. MESSINA, Città Nuova, Roma 2003-05.
- A. ROSMINI, *Teosofia*, a cura di S.F. TADINI, Bompiani, Milano 2011.
- A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, a cura di M. NICOLETTI, F. GHIA, Città Nuova, Roma 2013-14.
- P. SEQUERI, *Metafisica e ordine del senso*, in «Teologia», XXXVI, 2011, 2, pp. 159-171.
- P. SEQUERI, *Il sensibile e l'inatteso. Lezioni di estetica teologica*, Queriniana, Brescia 2016.
- G. TRABUCCO, *Poetica soprannaturale. Coscienza della verità in Simone Weil*, Glossa, Milano 1997.
- G. TRABUCCO, *L'evento della fede. Materiali per un approccio fondamentale alla teologia*, Messaggero, Padova 2018.